

La Repubblica 2 Novembre 2014

## **Cantanti neomelodici e feste di piazza il business milionario che fa gola ai boss**

Un tourbillon di note che muove un business di milioni di euro; duecento concerti all'anno in tutta la Sicilia, per un incasso di circa tre milioni, di cui uno a Palermo. Se a queste cifre aggiungiamo tutto l'indotto, matrimoni, battesimi, compleanni e cd taroccati, i numeri diventano davvero da capogiro. Un intreccio di affari che fa gola alla malavita, che spesso — lo raccontano inchieste giudiziarie antiche e recenti — utilizza gli artisti come fiori all'occhiello della vanità dei boss e come specchio delle allodole per il popolo seguace.

### **LE STELLE DEL CANTANAPOLI**

Al primo posto tra i campioni acchiappa pubblico dei cantanapoli nostrani c'è Tony Colombo, palermitano purosangue, cresciuto tra i vicoli del quartiere del Capo. A sette anni incide il suo primo cd. A 9 esce il suo secondo, "Scugnizza". Oggi ha all'attivo ben 21 album o oltre 22 milioni di visualizzazioni su Youtube. Dal 25 ottobre scorso è entrato a far parte del cast di "Ballando con le stelle", al posto di Teo Teocoli. «Quando ero ancora un bambino — dice Tony — a Milano ho visto il mio manifesto accanto a quello di Vasco e di Raf. Non dimenticherò mai quella emozione». Un predestinato Tony, una stella del neomelodico cresciuto a pane e Mario Merola, il mito che quando cantava "O zappatore" al teatro Biondo piangevano «lacrime napoletane» pure le maschere. Il cantante si è da poco trasferito a Napoli, dove però a quanto pare i siciliani sono snobbati. «Noi accogliamo i partenopei a braccia aperte — dice Rosario Scalia, manager di numerosi neomelodici — loro però a volte hanno la puzza sotto il naso quando si tratta di ospitare sui loro palchi gli artisti siciliani. Tony Colombo ha riscattato tutti». La stella dello Zen è stata infatti a lungo in testa alla classifica tutta partenopea dei migliori.

Gianni Celeste, classe '64, è un altro asso. Settantasei album e quasi 7 milioni di click per la sua "Senz e te nun pozz sta". E ancora, Carmelo Zappulla, 58 anni, siracusano doc. Trenta album, quaranta concerti l'anno in giro per l'Italia ed altrettanti in giro per il mondo, dal Canada agli Stati Uniti, usando con parsimonia gli aerei perché volare gli piace poco. Fu accusato di aver fatto ammazzare l'amante della madre. Poi scagionato. A Messina è nato invece Natale Gallétta, 47 anni, 29 album e decine di tournée tra l'Australia e gli Stati Uniti. Tra le giovani promesse spunta il nome di una ragazza. Si chiama Roberta Maranzano, in arte Roberta Bella, ha 18 anni e viene dallo Zen. A maggio di quest'anno al Teatro Dante ha presentato il suo nuovo cd "Tre parole. Solo alta classe". In sala, tutto esaurito. Oltre seicento spettatori arrivati dalle tante Palermo per applaudire la Violetta di Sicilia.

## **IL BUSINESS DEI CONCERTI**

Per accaparrarsi le loro voci nelle feste di quartiere si spremono anche le casse del comune e quelle dei commercianti. «Collette» le chiamano, che in alcune zone del capoluogo diventano una imposizione. Soldi che finiscono anche nelle tasche delle cosche. È emerso in un'inchiesta condotta due anni fa dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci. A lui il pentito di mafia Salvatore Giordano, promoter di artisti nelle zone popolari della Campania e della Sicilia, ha raccontato nel dettaglio il business criminale delle iniziative religiose nel capoluogo. Un giro d'affari che poteva contare su un regista d'eccellenza: il boss dei boss Salvatore Lo Piccolo. «Lui fa avere dei soldi dal Comune o dalla Regione, dà, per dire, 50 mila euro, per fare la festa allo Zen — racconta Giordano-. Se io prendo 50 mila euro e la festa costa 30 mila, 20 li devo dare alla mafia». E i verbali riempiti davanti ai pubblici ministeri fanno riferimento ad incassi da 10 a 100 mila euro ottenuti tramite i contributi pubblici che vengono gestiti dai capi dei clan, amanti dei concerti neomelodici, diventati oramai una consuetudine nei giorni delle processioni. Come quel lo messo in scena alla Kalsa per la festa della Madonna del Carmine, quando dal palco, il cantante napoletano Raffaele Migliaccio, in pieno stile Gomorra, mandò i saluti al boss del quartiere Gino Abbate, detto "Ginu 'u mitra".

## **SALUTI E BACI**

Già, perché non sempre sono solo canzonette, per dirla con Edoardo Bennato. A volte la realtà si colora di grand guignol. E gronda sangue, sangue vero. Pino Marchese, altra stella del neomelodico, ci lasciò la pelle per la sua improntitudine: aveva messo gli occhi addosso a una donna intoccabile. I boss, che disprezzano le scorribande nei letti altrui, lo fecero trovare esangue con i genitali in bocca.

Caso isolato e rarissimo. Perché, quando ci sono, i rapporti tra i «cantanapoli» e la mala, sono buoni. È anche attraverso i concerti organizzati sul proprio territorio che i mafiosi conquistano e mantengono il consenso e ostentano il loro potere. E il saluto dal palco «agli ospiti dello Stato del Pagliarelli e dell'Ucciardone» alla fine di ogni show non è sempre una "carineria" al quartiere che di quegli ospiti ne conta parecchi, ma un vero e proprio ordine dall'alto. Lo spiegava in una conversazione intercettata dai carabinieri il boss Calogero Lo Presti, capomandamento di Porta nuova, a Luigi Giardina, cognato di Giovanni Nicchi: «Cioè se il carcerato è messo davanti la televisione... Qualsiasi carcerato si mette là e aspetta il saluto. Gli viene il cuore perché si sentono realizzati, si sentono pensati».

## **LE CANZONI DELLA MALA**

Per questo il cantante neomelodico napoletano, Vittorio Ricciardi, fu messo al bando dallo stesso Lo Presti, reo di aver negato quel saluto dal palco, che decretò il divieto per l'artista di esibirsi nuovamente nel capoluogo. Un particolare emerso dall'inchiesta antimafia "Pedro". Nonostante gli abitanti della zona lo pregassero di revocare il provvedimento, Lo Presti è stato intransigente: «Fallo tornare a Napoli, perché è un carabiniere... Questo qui a Palermo non deve cantare più».

C'è poi chi addirittura va oltre il mero «ringraziamento». E dedica le canzoni al boss. "O Killer": è questo il titolo della hit omaggiata dal cantante neomelodico Gianni Vezzosi al boss Guido Spinadello Zen che lo invitò a sue spese nel corso di una festa per fare contenti i residenti del quartiere. In fondo, Vezzosi, è anche il suo cantante preferito. Retrosce emersi nell'inchiesta "Fiume" dello scorso giugno.

Un connubio quello tra mala e neo-melodico che molto spesso emerge anche sui testi delle canzoni. Un collante di parole che rappresenta i valori ancestrali su cui si fonda la cultura popolare: l'onore, il tradimento, la vendetta, gli sgarri, le corna, il carcere. "Int'a sta cella nun ce voglio sta" canta Gianni Celeste nella sua hit con oltre 2 milioni e mezzo di visualizzazioni su youtube. "A colpa è dei pentiti" è il titolo della canzone di Michele Magliocco che tra le sue opere vanta anche un testo dedicato all'imbattibile purosangue Tempesta che correva nelle gare clandestine organizzate a Catania.

Cinema e tv hanno scoperto questo mondo inquietante, in cui quel si vede nelle piazze è solo la punta di un corposo iceberg. La prima è stata Roberta Torre con "Tano da morire" e "Sud side stori". Recentemente Franco Maresco con "Belluscione" e Sabina Guzzanti ne "La trattativa" hanno rappresentato questo microcosmo in cui onore e disonore, bellavita e malavita, vanno a braccetto. Anni prima, un delicato documentario, "Storia di un successo" di Gaetano Di Lorenzo fa un affresco di questa tribù canterina, raccontando la storia di "Vicè u scugnizzo", magistralmente ambientata nei vicoli e sui palcoscenici palermitani, come emblema di un sogno di tantissimi ragazzini, arrivare al successo in virtù dell'ugola melodica. Da queste parti imparare il napoletano paga più dell'italiano e dell'inglese.

**Tano Gullo Lorenzo Tondo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***